



A partire da una citazione dell'«Emilio», ostetriche e infermiere, pediatri e ginecologi hanno riflettuto sulla gestione del tempo della cura e della nascita.

C'è un tempo per nascere

«La natura è una madre severa ma armoniosa. Per quanto riguarda la nascita tutto è predisposto perché il salto, l'atterraggio, avvenga con la leggerezza desiderata»

Frédéric Leboyer

È il titolo del percorso di formazione rivolto al personale del Dipartimento materno infantile della nostra Azienda Sanitaria e, allo stesso tempo, ai genitori dell'associazione Nascere Insieme, di cui facciamo parte. A partire da uno stralcio dell'«Emilio», ostetriche e infermiere, pediatri e ginecologi hanno riflettuto sulla gestione del tempo della cura e della nascita.

Nel dialogo filosofico, pochi hanno dichiarato di lavorare nello spirito rousseauiano. Per l'ostetrica Eva bisognerebbe accompagnare la nascita «rispettando i tempi della natura, non i tempi dettati dai protocolli e dalle istruzioni operative», ma l'infermiera pediatrica Ada lamenta: «Nel mio lavoro purtroppo non posso scegliere. Io ho uno schema e devo seguirlo».

La regola più utile di tutta l'educazione

Oserò esporre qui la più grande, la più importante, la più utile regola di tutta l'educazione? Non si tratta di guadagnare tempo ma di perderne. Lettori volgari, perdonatemi i miei paradossi: bisogna farne quando si riflette; e, checché possiate dire, preferisco essere uomo da paradossi che uomo da pregiudizi.

Jean-Jacques Rousseau, «Emilio»

Per Leboyer «la natura è una madre severa ma armoniosa. Per quanto riguarda la nascita tutto è predisposto perché il salto, l'atterraggio, avvenga con la leggerezza desiderata». E perché il miracolo della nascita avvenga ci vuole «semplicemente un po' di pazienza. Saper aspettare. Saper dare al bambino il tempo di prendere posto»¹. Un tempo non dissimile da quello che Zavalloni invitava ad offrire all'uomo durante la sua crescita.

Ma l'ospedale, come la scuola, ha le sue campanelle che suonano e non è semplice dedicare tempo alla cura. La caposala Rita sa che «non ci sarà mai la collega che dirà a un'altra: "Perché ci hai messo un'ora a prendere la vena a quella mamma?" mentre ci può essere la collega che dice: "Perché tu per fare l'anamnesi ci impieghi un'ora mentre io venti minuti?". I tempi

Tutti gli operatori sanno che l'Oms persegue il benessere e non solo l'assenza di malattia e che prendersi cura implica farsi carico della globalità della persona, anche con l'incontro e l'ascolto

relazionali sono quelli dove si può effettivamente chiedere il resoconto alla collega che ci ha impiegato di più».

Tutti gli operatori sanno che l'Oms persegue il benessere e non solo l'assenza di malattia e che prendersi cura implica farsi carico della globalità della persona, anche con l'incontro e l'ascolto.

Tutti hanno dichiarato di condividere questa posizione, aggiungendo però che, in una logica di protocolli e istruzioni operative, è proprio il tempo della relazione il più difficile da gestire.

«Kant invocava il giudizio che, in contrasto con le istruzioni, non può essere imparato a memoria e poi eseguito meccanicamente, ma solo essere stimolato e perfezionato mediante l'esercizio» che, secondo Bencivenga, consiste «nel mettere in gioco i punti di vista più svariati e adattarli alle circostanze, finché uno fra essi ci sembri (a torto o a ragione) il più appropriato e facendolo nostro (almeno temporaneamente)»².

Noi non abbiamo proposto soluzioni, bensì accompagnato maieuticamente l'incontro di punti di vista e, in alcuni casi, lo scontro conseguente all'emergenza del paradosso rousseauiano. ■■■■

¹ F. Leboyer, *Per una nascita senza violenza*, Bompiani, Milano 2008, pp. 65-66.

² E. Bencivenga, *Filosofia in gioco*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 28.